

CENTO ANNI FA LA “SPAGNOLA”

1918-2018

Nell'immaginario collettivo l'idea di strage nel 1900 è associata alle guerre ma l'impressione è fuorviante. Se è vero che nella prima guerra mondiale sono morte 16 milioni persone e nella seconda 68 milioni, c'è stato un altro killer silenzioso e subdolo che ha provocato da 50 a 100 milioni di vittime in tutto il mondo nell'arco di pochi mesi a cavallo tra il 1918 e il 1919.

Il virus della “spagnola” raggiunge l' Europa nella primavera 1918 portato dalle truppe statunitensi che partecipano alla Grande Guerra. La notizia della terribile epidemia viene censurata dalla stampa e ne parlano per primi i giornali spagnoli visto che la Spagna, non coinvolta nel conflitto, non pratica la censura di guerra. Per questo motivo la pandemia è conosciuta come “spagnola”.

Non esistono dei dati certi, ma alcuni parlano di un miliardo di persone contagiate e almeno 50 milioni decedute nel mondo. Per l'Italia è accreditato il dato di 375 mila decessi a causa dell'influenza ma in realtà non è stato mai possibile quantificare con esattezza il numero dei morti per il contagio.

Vediamo ora in particolare qual è stato l'impatto di questo terribile flagello nei nostri territori.

In Sardegna «il peggio venne nell'autunno del 1918, proprio quando la guerra era prossima alla conclusione. Fra il settembre e l'ottobre giunse in Sardegna un'epidemia influenzale di estrema gravità, che aveva esito mortale in un altissimo numero di casi; era quella che si chiamò “febbre spagnola”, sebbene non dalla Spagna venisse, ma dall'Asia, probabilmente dalla Cina, e che già dilagava in buona parte dell'Europa e nel resto dell'Italia. Le conseguenze furono di gravità straordinaria. In Sardegna, soltanto negli ultimi mesi del 1918, morirono poco meno di diecimila persone, e ne morirono altre tremila nei due anni successivi. In Italia i casi mortali accertati furono 274 mila nel 1918, 32 mila nel 1919, 24 mila nel 1920 per un totale di 330 mila; In Europa, nell'arco di tre anni, non meno di dieci milioni¹».

Un grave ostacolo alla ricostruzione dell'evento è dato da “un vuoto desolante di documenti” pubblici e privati (memorie, epistolari, diari). La morte di tanti giovani deceduti per l'epidemia è stata cancellata dalla memoria, quasi per fare spazio al sacrificio di altri giovani, gli eroi caduti per la Patria².

Per definire i contorni di questo spaventoso periodo di malattia e morte, Eugenia Tognotti si serve delle cronache locali di quotidiani, dei provvedimenti delle autorità sanitarie e di altri documenti ufficiali che sono però molto scarsi.

L'epidemia arriva a Cagliari nella primavera 1918 ma inizialmente non provoca vittime. Verso la metà di settembre i prefetti di Cagliari e Sassari rendono obbligatoria la denuncia dei casi di influenza che si manifesta con “complicanze anche letali”³. L'influenza infatti ha un decorso breve e per questo è stata denominata “febbre dei tre giorni” ma purtroppo è a volte seguita da complicanze dell'apparato respiratorio: tracheobronchiti, bronchiti acute, catarrhi soffocanti, polmoniti, edema polmonari che sono spesso causa di morte, non essendosi ancora trovati farmaci idonei a contrastarle.

Nei giorni successivi sui quotidiani sardi si moltiplicano i resoconti delle esequie di vari personaggi dell'élite cittadina e balza agli occhi che vi è una netta prevalenza di ragazze e giovani donne. Nei necrologi una nuova formula “colpita da fiero morbo mentre più bella le si presentava la vita” inizia a sostituire “munita dei conforti religiosi”.

L'unica raccomandazione che fanno i medici è di evitare il contagio e di curare in particolare la pulizia delle mani, delle cavità nasali e della bocca. Alcuni consigliano di introdurre vaselina nelle narici per impedire l'accesso ai microbi oltre ad effettuare polverizzazioni del naso con olio mentolato⁴.

Le cure praticate sono a base di tintura d'oppio canforato (analgesico), di acido fenico (antisettico e disinfettante), di percloruro di mercurio (disinfettante). Negli ospedali si praticano iniezioni a base di

1 100 anni della nostra storia, 1915/1925 Dai Campi alla trincea di Angelo De Murtas La Nuova Sardegna, 1991, E la “febbre spagnola” miete diecimila vittime in pochi mesi, p. 29,

2 Eugenia Tognotti, Dal mondo antico all'età contemporanea, Studi in onore di Manlio Brigaglia, Guerra ed epidemia, la “Spagnola” in Sardegna, p. 774

3 *Ibidem*, p. 777

4 *Ibidem*, p.779

canfora utili per le congestioni delle vie aeree superiori e inferiori specialmente in presenza di tosse, siero antipneumococcico per ridurre il rischio di polmoniti, e inoltre si somministrano fenolo (antisettico) e mentolo per alleviare le irritazioni delle vie aeree.

Nei giorni dell'epidemia si assiste a un vero e proprio assalto al chinino, nonostante i medici abbiano chiarito che il farmaco non ha alcuna efficacia in caso di influenza. Presto le scorte di chinino scarseggiano a danno dei malati di malaria nelle campagne e nelle zone di guerra. Nelle farmacie si acquistano espettoranti, e molti ricorrono ai vecchi rimedi di medicina popolare per i brividi di freddo e per la febbre come fumigazioni, decotti, sciroppi, applicazione di tegole o mattoni caldi⁵.

A fine settembre La Nuova Sardegna pubblica alcuni "Consigli popolari per la difesa individuale contro l'influenza" forniti da una commissione formata da un gruppo di medici. Naturalmente non si fa mai cenno alle complicazioni dell'influenza e neppure alla sua vasta diffusione. Nei giorni successivi nascono numerosi comitati formati da medici militari, studenti di medicina, infermieri, militi della Croce Rossa, preti e maestri, che cercano di colmare i vuoti lasciati dai medici inviati nelle zone di guerra. Anche le donne si impegnano nella ricerca di fondi e nella distribuzione dei generi alimentari agli ammalati bisognosi.

Le persone più colpite sono i ragazzi e i giovani adulti. In tutto il mondo il tasso più elevato di mortalità si riscontra negli individui con un'età compresa tra i quindici e i quarant'anni. Pare infatti che gli anziani siano più resistenti al contagio in quanto già colpiti dall'influenza del 1889 e quindi immunizzati.



Un'infermiera prende il polso di un malato di "spagnola" al Walter Reed Hospital di Washington.

Fotografia Harris & Ewing inc./Corbis ⁶

I giornali smentiscono le voci di una grave epidemia diffusa in tutta l'Europa, ma nel contempo viene rinviata l'apertura delle scuole elementari e vengono proibiti gli assembramenti. Si vietano le visite in ospedale dove i contagiati, se è possibile, vengono isolati.

Si raccomanda particolare attenzione nella pulizia e disinfezione di case, uffici, chiese dove si chiede che vengano disinfettati con cura i banchi e i confessionali. Si sospendono le feste patronali e si consiglia di ridurre al minimo la frequentazione di teatri e locali cinematografici. Col passare dei giorni, nonostante i giornali rassicurino sul decrescere dell'influenza, si attuano ulteriori restrizioni che

⁵ *Ibidem*, p.780

⁶ http://www.nationalgeographic.it/scienza/medicina/2014/04/30/news/risolto_il_mistero_della_spagnola_-2117930/?refresh_ce

modificano anche i rapporti sociali: vietato visitare gli ammalati, porgere le condoglianze, partecipare ai funerali. Anche gli abbracci, i baci e le strette di mano sono messi al bando. Mussolini scrive sul "Popolo d'Italia" che se la sudicia abitudine di stringere la mano fosse stata vietata, la spagnola sarebbe scomparsa nel corso di una notte⁷.

A scorrere le cronache di Nuoro, de La Maddalena e dei tanti paesi della Sardegna appare uno scenario terrificante. Per sostenere famiglie in difficoltà vengono organizzate squadre di volontari che forniscono assistenza, medicine e alimenti. La mortalità è molto alta e talvolta colpisce interi gruppi familiari. A Tula il prete e il medico non possono svolgere le loro funzioni in quanto anche loro malati, si ricorre alla Croce Rossa per la disinfezione delle abitazioni e per il trasporto dei cadaveri (alla pietosa incombenza vengono adibiti anche militari in convalescenza) e lo scenario appare veramente apocalittico⁸.

Finalmente intorno alla metà di novembre la malattia inizia a regredire, per cessare alla fine del febbraio successivo. Una stima fornisce per il 1918 la cifra di 12 mila decessi nell'Isola e la fascia di età più colpita è quella tra i venti e i quarant'anni. In tre anni di guerra erano morti 13.602 soldati sardi⁹.

A Cagliari si dispone l'apertura delle scuole di ogni ordine e grado per il 21 novembre. A Sassari gli istituti scolastici si aprono il 2 dicembre e a Nuoro il 9 dicembre. Nei caseggiati si procede a una rigorosa pulizia e disinfezione di tutti i locali e gli alunni vengono sottoposti a una visita medica prima di essere ammessi alla frequenza.

Nel periodo di maggior impatto della malattia l'Italia festeggia la vittoria finale nei campi di battaglia.

Martedì 12 novembre giunge al prefetto di Sassari un telegramma del generalissimo Diaz con la notizia che il tricolore sventola sulla torre del Buon Consiglio e sulla torre di san Giusto. Dopo mezzogiorno si diffonde ad Alghero la notizia dell'armistizio e, «in segno di festa e di esultanza, mons. Vescovo fece suonare tutte le campane, e subito si formò un lungo corteo, che con la bandiera spiegata e musica percorse le vie della città. Non mancarono i discorsi patriottici»¹⁰.

In città, nonostante le raccomandazioni ad evitare gli affollamenti e i contatti tra le persone, «ad iniziativa dell'Unione popolare cattolica alla quale ha ben volentieri aderito Mons. Vescovo ed il Rev.mo Capitolo, la sera della domenica 17 novembre 1918 per la cessazione delle ostilità e la vittoria delle nostre armi si tenne nella Cattedrale funzione solenne di ringraziamento. Parato l'altare maggiore come nelle maggiori feste, con sfarzo di cera a spese del Capitolo, e con palme simboliche, non fecero difetto la bandiera nazionale e le epigrafi alla porta di chiesa, ai due lati della balaustra e delle due colonne, [...] Intervenero alla funzione le autorità appositamente invitate, la Società, i Gremi e le associazioni maschili e femminili con i rispettivi stendardi, e molto popolo. Il discorso di circostanza fu tenuto da monsignor Vescovo e, lui celebrante, si cantò il "Te Deum" col Santissimo esposto e si terminò con la prima benedizione eucaristica.

La domenica successiva, 24 novembre, con a capo mons. Vescovo si andò in pellegrinaggio a Valverde per ringraziare la Vergine Benedetta della grazia ottenuta»¹¹.

Bisogna comunque sottolineare che, a differenza di altri centri dell'isola, la spagnola non è stata particolarmente letale in città. Forse in quei giorni non si ha la percezione esatta della pericolosità del morbo per cui non lo si ritiene un motivo valido per rinunciare ai festeggiamenti di un evento così felice come la fine di un incubo.

Il 15 novembre il rettore dell'Università di Sassari inaugurando l'anno accademico legge i nomi degli studenti caduti in guerra ma non fa alcun cenno ai tanti studenti morti pochi giorni prima a causa dell'epidemia¹².

Fatta questa necessaria premessa per capire l'impatto del contagio che in quegli anni ha contribuito, insieme alla guerra, a provocare un grave danno demografico, economico e sociale nella nostra Isola, vediamo ora nello specifico come l'epidemia si è presentata nella nostra città.

7 *Ibidem*, p. 788

8 *Ibidem*, p. 794

9 *Ibidem*, p. 795

10 ASDA Fondo Capitolo, *Notizie antiche e cronache*, 1.3.5. Repertorio di notizie riguardanti la città di Alghero dal 1855 in appresso, pp 129

11 ASDA Fondo Capitolo, *Notizie antiche e cronache*, 1.3.5. Repertorio di notizie riguardanti la città di Alghero dal 1855 in appresso, pp 129-130

12 Eugenia Tognotti op. cit. p. 795

L'INFLUENZA SPAGNOLA AD ALGHERO

CONDIZIONI IGIENICHE E SANITÀ PUBBLICA

Iniziamo ad esaminare un documento molto importante dell'aprile 1919.

Il peggio dell'epidemia di spagnola è ormai alle spalle e il 2 aprile 1919 il sindaco riceve dal sottoprefetto la seguente comunicazione:

«Risultami che l'ufficiale sanitario dott. Pisano ha scritto alla S.V.I. la seguente lettera "Di fronte alle deprecabili condizioni igieniche dell'abitato di Alghero, potendo essere questa causa di gravi inconvenienti in rapporto alla sanità pubblica, prego la S.V.I. affinché ciò considerando, voglia prendere i più rigorosi provvedimenti:

Intensificare la vigilanza, e la nettezza pubblica aumentando il numero dei carri e del personale adibito a tale servizio.

Proibire assolutamente l'allevamento delle galline in città.

Provvedere a liberare la città dal numero di cani vaganti i quali possono essere causa di contagi di malattie all'uomo: rabbia, tenia, echinococco, cimurro, ecc. Si deve rimettere in onore l'accalappiacani e i bocconi di stricnina.

Proibire rigorosamente, comminando pene severe, il gettito di immondizie, rifiuti e acque luride dalle finestre e dalle porte delle case nella pubblica via.

Raccomandare la massima vigilanza agli agenti municipali i quali, anche quotidianamente dovranno sorvegliare le stalle e i cortili interni delle case che servono spesso da depositi di immondizie e da vivaio alle mosche veicoli di malattie infettive».

Nell'interesse dell'igiene e della salute pubblica prego dare energiche disposizioni perché i provvedimenti consigliati dall'Ufficiale sanitario siano prontamente attuati¹³».

La risposta del sindaco Carmine Dupré¹⁴ non si fa attendere e il 4 marzo egli scrive all'Ufficiale Sanitario:

«Ill.mo Sign. Ufficiale Sanitario

Alghero

Da professore¹⁵ veramente devo dirle che le condizioni attuali dell'igiene della nostra città non sono così deprecabili com'Ella afferma, tanto è vero che durante il periodo che infieriva l'influenza spagnola si ebbero a verificare solamente 58 decessi su 12.000 abitanti mentre in Olmedo a 12 Km da Alghero si verificò lo stesso numero di decessi su 600 abitanti presenti.

Lo stesso dicasi delle febbri malsane che in seguito alla mia ordinanza che vietava la vendita del latte nelle case dei produttori è diminuito di gran lunga il numero dei casi che per il passato infieriva grandemente.

Non mi consta che ci siano attualmente altre malattie, e se ce ne fossero certamente la S.V. ne avrebbe avvisato.

In quanto ai provvedimenti indicatimi per provvedere al miglioramento delle deprecabili condizioni igieniche della città devo significarle:

che fin dal 22 marzo u.s. i carri adibiti alla nettezza pubblica sono due, e il numero degli spazzini venne portato a cinque e che in seguito a tale provvedimento si è avuto un enorme miglioramento tanto è vero che oggi stesso da persone autorevoli mi son sentito fare i complimenti per la nettezza della città.

Che per provvedere all'allontanamento dall'abitato delle galline, vi osta un decreto derogatorio tenenziale che per migliorare le condizioni annonarie della popolazione fa obbligo di permettere l'allevamento delle galline nella città.

13 ASCAL

14 Carmine Dupré fu sindaco dal 1915 al 1920. Dopo di lui Alghero fu amministrata fino al 1930 dal podestà Paolo Enrico.

15 Non è chiara l'allusione al fatto che il sindaco parla da professore. Forse intende rafforzare le sue parole con la qualifica professionale.

Sforzi enormi si sono fatti per liberare la città dai cani vaganti e prova ne sia gli acquisti di vari lacci e la riparazione alla carretta adibita al trasporto dei cani, eseguita fin dal dicembre u.s. Non mi è riuscito fino ad ora trovare la persona disposta a fare l'odioso mestiere di accalappiatore. Ora spero che mi sarà possibile in seguito all'imminente licenziamento dalle armi dell'ex-accalappiatore.

Per provvedere al 4° rimedio da lei indicatomi domenica scorsa ho compilato personalmente 100 contravvenzioni riguardanti all'inconveniente da lei lamentato.

Come ben vede già da tempo si è provveduto ai tanti inconvenienti da Lei esposti.

La prego per l'avvenire di essermi largo di consigli in anticipo perché così con la comune cooperazione si potrà ottenere nella maniera più efficace il miglior utile pubblico».

Il tono della risposta appare decisamente piccato dato che il sindaco ritiene di aver adempiuto ai suoi doveri e non accetta di essere ripreso in un settore che, a quanto dice, non ha trascurato affatto. A maggior riprova della sua attenzione per le condizioni igieniche della città porta un dato che per noi è di estremo interesse: su 12 mila abitanti soltanto 58 sono deceduti per l'influenza che ha fatto strage in tante altre località, come ad esempio Olmedo.

DATI SULLA MORTALITÀ AD ALGHERO DAL 1910 AL 1926

Naturalmente questo suo dato va controllato anche perché effettivamente ci pare molto basso. Si è dunque rilevato il numero dei decessi in città nei registri degli atti di morte dell'Archivio Storico del Comune di Alghero e in quelli dell'Archivio Storico Diocesano¹⁶ negli anni dal 1910 al 1926 in modo da poter operare dei confronti per valutare la rilevanza dell'epidemia in città.

Con i dati divisi tra i deceduti in casa, all'ospedale e in carcere è stata realizzata la tabella pubblicata più avanti. Il carcere di Alghero aveva al suo interno una struttura sanitaria definita "ospedale" che offriva assistenza medica ai detenuti. Scorrendo i numeri si vede che nel 1918 si conta il maggior numero di morti nelle tre situazioni.

I dati dei registri della Curia riguardano quasi esclusivamente i deceduti in casa e, come si nota, non coincidono con quelli comunali.

A un totale comunale di 4.975 corrisponde un totale di 4.517 nel *Liber Mortuorum* della parrocchia di Santa Maria, con una differenza di ben 458 unità. Difficile spiegare questo scarto che si presenta per ogni anno. Può essere comprensibile che i carcerati vengano seppelliti nel loro luogo di provenienza, e in generale ho osservato che ben pochi dei deceduti in ospedale figurano nei registri della parrocchia di Santa Maria, per motivi che non conosco. Infatti se si confrontano i dati della prima colonna del comune (4.473 persone morte in casa) con quelli della diocesi (4517) si nota che lo scarto nell'arco di 17 anni è di 44 decessi a favore della Curia.

Procediamo ora con l'analisi della tabella e del grafico.

¹⁶ Nell'Archivio Storico Diocesano sono conservati i *Quinque Libri* compilati dal clero della parrocchia di Santa Maria.

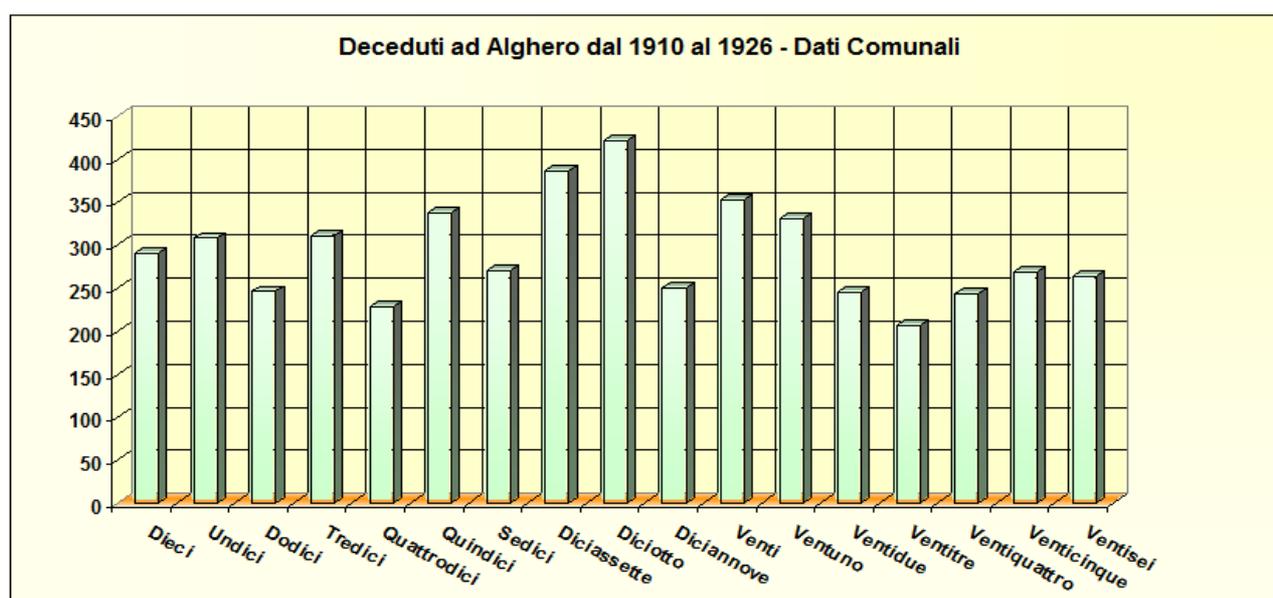
Tabella n° 1

Anni	COMUNE			Totali	DIOCESI
	Casa	Ospedale	Carcere		
1910	274	10	6	290	268
1911	287	8	13	308	286
1912	224	12	10	246	224
1913	288	17	5	310	285
1914	203	17	8	228	205
1915	300	30	7	337	298
1916	237	21	12	270	234
1917	344	25	17	386	344
1918	351	53	18	422	346
1919	223	16	11	250	221
1920	322	25	6	353	323
1921	303	24	3	330	318
1922	226	17	2	245	230
1923	185	16	6	207	200
1924	224	19	5	248	236
1925	243	25	5	273	255
1926	239	25	8	272	244
Totali	4473	360	142	4975	4517

Calcolando sui dati comunali abbiamo una media di 292 decessi all'anno nei 17 anni considerati, mentre nei quattro anni del conflitto la media è di 354 (+ 62). Nel 1918 contiamo + 36 rispetto al 1917 e + 172 rispetto al 1919. Nel 1918 vi è un consistente aumento dei deceduti in ospedale dovuto anche alla presenza di prigionieri di guerra (11) e di militari (8).

Il grafico evidenzia inoltre che anche nel 1917 si è verificato un numero di decessi a casa molto alto, inferiore di sole sette unità rispetto al 1918. Ho approfondito questo dato e ho visto che nel 1917 sono morti moltissimi bambini nel periodo estivo-autunnale, la maggior parte con un'età inferiore ai tre anni. Da giugno a dicembre si contano 146 bambini con un picco di 47 a settembre¹⁷, mese nel quale l'età media dei morti è di 15 anni. Dalle relazioni mensili sullo stato sanitario ed igienico del 1917 si nota che a settembre le cause di morte infantile più frequenti sono diarrea estiva (13) e malattie delle vie respiratorie (10).

Grafico n° 1



¹⁷ ASCAL, Relazione mensile sullo stato sanitario e igienico, 1069/27 Nel settembre 1917 sono nati 22 bambini e sono morte 66 persone. Dei 37 bambini sotto i tre anni di età, 16 sono morti per infezioni intestinali e 8 per infezioni delle vie respiratorie.

Confrontando questo grafico con i successivi di Olmedo, Villanova e Macomer notiamo che qui la colonnina del 1918 non si distacca tanto dalle altre. Possiamo dedurre che in effetti la spagnola ha provocato ad Alghero un numero di vittime inferiore rapportato alla consistenza numerica della popolazione residente.

Nel grafico si evidenzia inoltre che negli anni 1920-21 si è registrato un importante aumento della mortalità. È forse dovuto al dopoguerra?

Un dato significativo è l'aumento dei decessi negli anni dal 1915 al 1918. La nostra Isola, pur così lontana dalle zone di guerra, ha sofferto numerose ripercussioni negative causate dal conflitto. Ha subito il razionamento del cibo¹⁸ per cui occorre fare le file per gli approvvigionamenti degli alimenti che rincaravano e diventavano più rari come le uova e lo zucchero¹⁹. La penuria di generi alimentari era dovuta principalmente alla scarsità di addetti alla pastorizia e all'agricoltura, impegnati nelle operazioni di guerra. Notiamo che in quegli anni il numero dei decessi si mantiene sempre piuttosto alto, fino ad arrivare alle 422 unità del 1918.

Per verificare il dato dei 58 morti per l'influenza di cui parla il sindaco Dupré ho realizzato una tabella con il numero dei deceduti in ogni mese del 1918 a casa e in ospedale. Manca il carcere che rappresenta una realtà separata dal contesto cittadino.

Tabella n° 2

1918	COMUNE		
	Casa	Ospedale	Totali
Gennaio	35	1	36
Febbraio	16	3	19
Marzo	19	4	23
Aprile	21	4	25
Maggio	15	3	18
Giugno	20	1	21
Luglio	15	0	15
Agosto	23	4	27
Settembre	28	5	33
Ottobre	89	10	99
Novembre	44	9	53
Dicembre	26	8	34
Totali	351	52	403

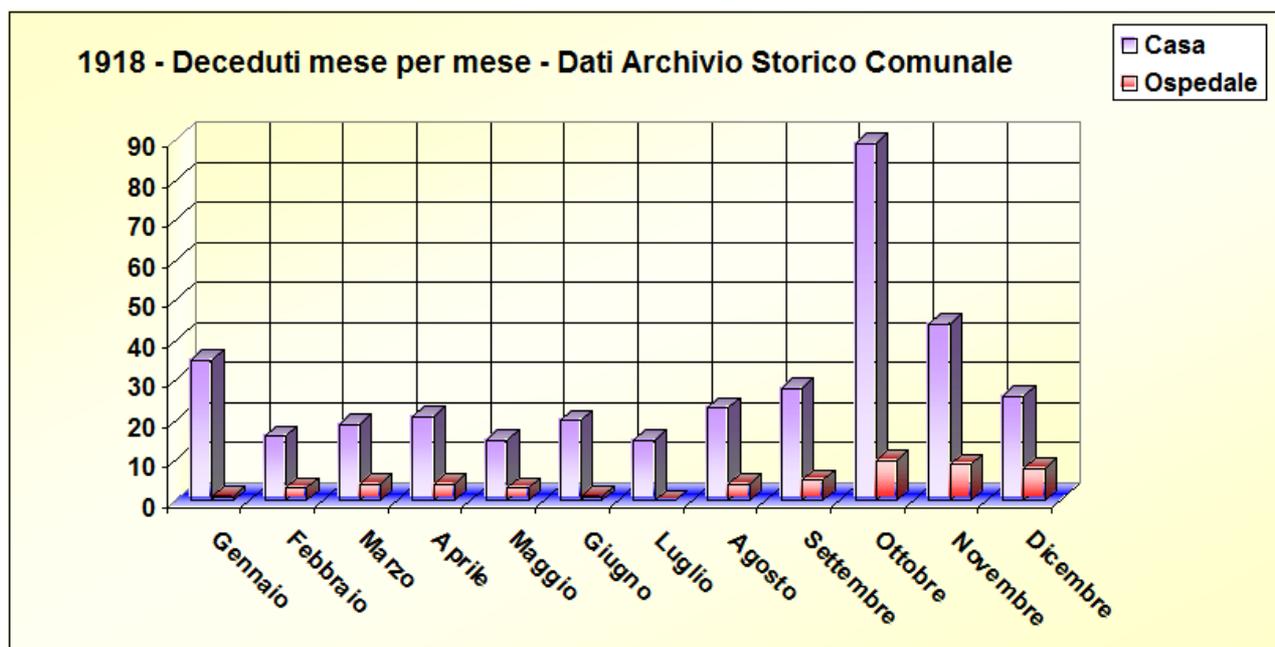
Una veloce analisi della tabella ci fa dubitare del dato di 58 morti per influenza, che potrebbero invece aver raggiunto il centinaio.

Infatti facendo la differenza della media tra i primi otto mesi (23) e degli ultimi quattro (55) si ottiene 32 che rappresentano i decessi in più rispetto alla media. Moltiplicando 32 per 4 si ottiene 128. Considerando che gli ultimi mesi dell'anno possono essere i più pericolosi per la salute possiamo comunque ritenere che i morti per la spagnola possano essere stati almeno un centinaio.

18 Ibidem, p. 787

19 Ibidem, p. 791

Grafico n° 2

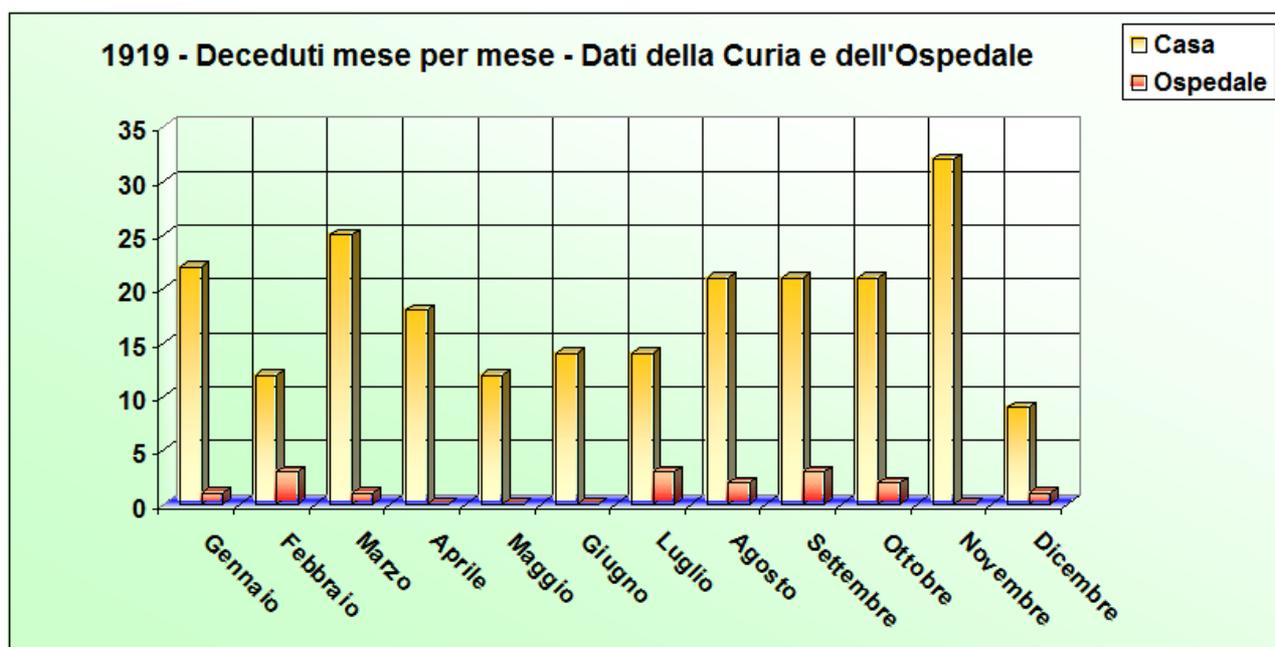


Per un interessante confronto ho rilevato nell'Archivio Diocesano i dati mese per mese del 1919 (coincidono con i dati comunali) e ho aggiunto quelli dei deceduti in ospedale.

Tabella n° 3

1919	DIOCESI		Totali
	Casa	Ospedale	
Gennaio	22	1	23
Febbraio	12	3	15
Marzo	25	1	26
Aprile	18	0	18
Maggio	12	0	12
Giugno	14	0	14
Luglio	14	3	17
Agosto	21	2	23
Settembre	21	3	24
Ottobre	21	2	23
Novembre	32	0	32
Dicembre	9	1	10
Totali	221	16	237

Grafico n° 3



Nei grafici n° 2 e n° 3 si evidenzia molto bene quanto l'influenza del 1918 ha inciso sulla mortalità del mese di ottobre tra le mura domestiche e in ospedale. Nel 1919 è novembre il mese con il maggior numero di decessi ma, come si vede, il totale (32) è di un terzo rispetto all'ottobre 1918 (99).

CAUSE DI MORTE (1918-1919)

Riteniamo utile, ai fini di un'analisi più aderente alla realtà, riportare elementi che possano darci un'idea della situazione sanitaria cittadina nei mesi che precedono e seguono la Spagnola.

Dalla relazione mensile sullo stato sanitario ed igienico del mese di gennaio del 1918²⁰ apprendiamo che in quel mese si sono registrate 34 nascite e 36 decessi. Segue l'elenco delle persone decedute completato dalla diagnosi della malattia. La più frequente causa del decesso è la polmonite con 9 casi, seguita da 5 casi di tubercolosi polmonare e 3 di bronchite. Ciò significa che il 47% delle cause di morte nel mese di gennaio 1918 riguarda l'apparato respiratorio. Nell'elenco figurano ben 9 bambini di cui 7 di pochi mesi, e 16 individui sopra i 60 anni; l'età media è di 44 anni.

Una nota ci informa del fatto che nello stesso mese sono stati distribuiti 890 grammi di chinino a 200 persone per una profilassi della malaria. La malattia non compare a gennaio come causa di morte in quanto diventa pernicioso nei mesi estivi.

Nell'Archivio Storico si possono inoltre consultare alcuni bollettini settimanali sullo stato sanitario compilati dall'ufficiale sanitario con i dati dei deceduti e la causa della morte. Purtroppo mancano numerosi bollettini e il conteggio non può essere completo.

Per il 1918 non si trovano gli elenchi che corrispondono al picco della spagnola ma sono presenti quelli dal 29 settembre al 13 ottobre quando l'epidemia faceva le prime vittime. Riguardano 41 decessi dei quali 13 dovuti a influenza (10 donne e 3 uomini con un'età media di 46 anni) e 12 causati da polmoniti (6), congestione polmonare (1), bronchiti (2), tubercolosi polmonare (3)²¹. Come abbiamo già visto, la popolazione era soggetta a questo tipo di infezioni dell'apparato respiratorio. L'influenza predilige le donne e qui abbiamo il dato che lo conferma.

Dei 41 individui i bambini sono 17, dei quali 5 hanno meno di un anno, gli adulti con meno di 40 anni sono 10 e l'età media è di soli 27 anni.

²⁰ ASCAL 1068/36

²¹ La percentuale di deceduti per infezioni dell'apparato respiratorio è del 61% .

Ai 13 decessi causati certamente da influenza sono da aggiungere gli 11 prigionieri di guerra e gli 8 militari morti in ospedale da maggio a dicembre 1918 poiché, come sappiamo, la spagnola ha colpito in maniera particolare i soldati. Si arriva così a 32 vittime della spagnola.

Abbiamo anche i bollettini settimanali dal 24 marzo al 29 settembre 1919 che riportano le cause di morte di 92 persone. Nell'elenco si registra un solo caso di influenza a fine aprile, 12 di broncopolmonite, 8 di polmonite, 2 di bronchite e 12 di tubercolosi polmonare. Come si vede c'è una forte presenza di broncopolmoniti che probabilmente è da mettere in relazione con l'influenza anche se non è detto esplicitamente. Si raggiunge la cifra di 23 affezioni respiratorie che rappresenta il 25 % del totale, senza considerare la tubercolosi, con la quale si arriva al 38%

Da quanto abbiamo potuto analizzare possiamo concludere che l'epidemia è stata particolarmente letale nell'ottobre e novembre 1918 per poi diminuire lentamente con il nuovo anno. Abbiamo visto che non è attendibile il dato dei 58 decessi per spagnola riferito dal sindaco, e ci meraviglia perché Duprè non avrebbe potuto alterare la realtà dei fatti visto che la sua lettera aveva come destinatario l'ufficiale sanitario che ben conosceva la diffusione del contagio.

NELLE FAMIGLIE

Al di là del numero delle vittime che ci colloca probabilmente tra i centri sardi meno colpiti dalla pandemia, i documenti ci fanno conoscere alcune situazioni familiari molto drammatiche.

Infatti il contagio talvolta colpiva all'interno di un nucleo familiare in maniera decisamente crudele.

Nei registri dell'Archivio Storico di Alghero troviamo due fratellini, Salvatore di un anno e nove mesi e Giuseppina di tre anni e dieci mesi, figli di Paolo Riu, contadino e di Elisabetta Nughes, morti entrambi il 9 ottobre 1918, alle ore 20,30 il primo e alle ore 21 la seconda, in Via Maiorca n°29.

Secondo i bollettini sanitari settimanali dei quali abbiamo già parlato, Salvatore è morto di catarro intestinale e Giuseppina di enterite. Noi non possiamo contestare i documenti, ma ci sembra molto strano che i due fratellini siano morti nella stessa serata a mezz'ora di distanza uno dall'altro per cause estranee all'influenza che proprio in quei giorni infieriva in città.

Nelle famiglie d'Alessio si contano quattro decessi. Il primo è un contadino di 60 anni, Angelo d'Alessio, che muore il 22 settembre 1918 nell'ospedale civile. Un mese dopo, il 28 ottobre, muore in ospedale Bonaria Angioi di 10 anni, figlia di Giovanni Angioi e Rosina D'Alessio. Il giorno dopo viene a mancare sempre in ospedale Anna D'Alessio studentessa di 18 anni e il 1° novembre muore in ospedale suo fratello, lo studente Pietro D'Alessio, tutti e due figli di Andrea D'Alessio e fratelli di Rosina.

Non si è trovata una parentela tra Angelo e Andrea D'Alessio mentre sono chiari i legami degli altri tre deceduti.

Rosina D'Alessio (madre della piccola Bonaria) è la sorella maggiore di Anna e Pietro, tutti figli di Andrea, insegnante elementare, e di Teresa Palomba. Nel 1906 Rosina ha sposato Giovanni Angioi ed è andata a vivere in via Cavour. Nel 1907 è nato Francesco che muore a sette mesi; nel 1908 arriva Bonaria e nel 1910 nasce Giovanni Andrea. Ma nell'aprile 1913 Rosina viene a mancare a 27 anni e nel settembre dello stesso anno muore anche suo figlio Giovanni Andrea che ha tre anni. Non è difficile immaginare come questa serie di lutti abbia influito sulla vita dei genitori di Rosina.

Nel 1915, Andrea e Rosina ricevono la dolorosa notizia che il loro figlio Giovanni Andrea, marinaio di 27 anni, sposato da appena un anno con Pasqualina Carboni, è morto il 18 novembre in un ospedale da campo in seguito alle ferite riportate in guerra²².

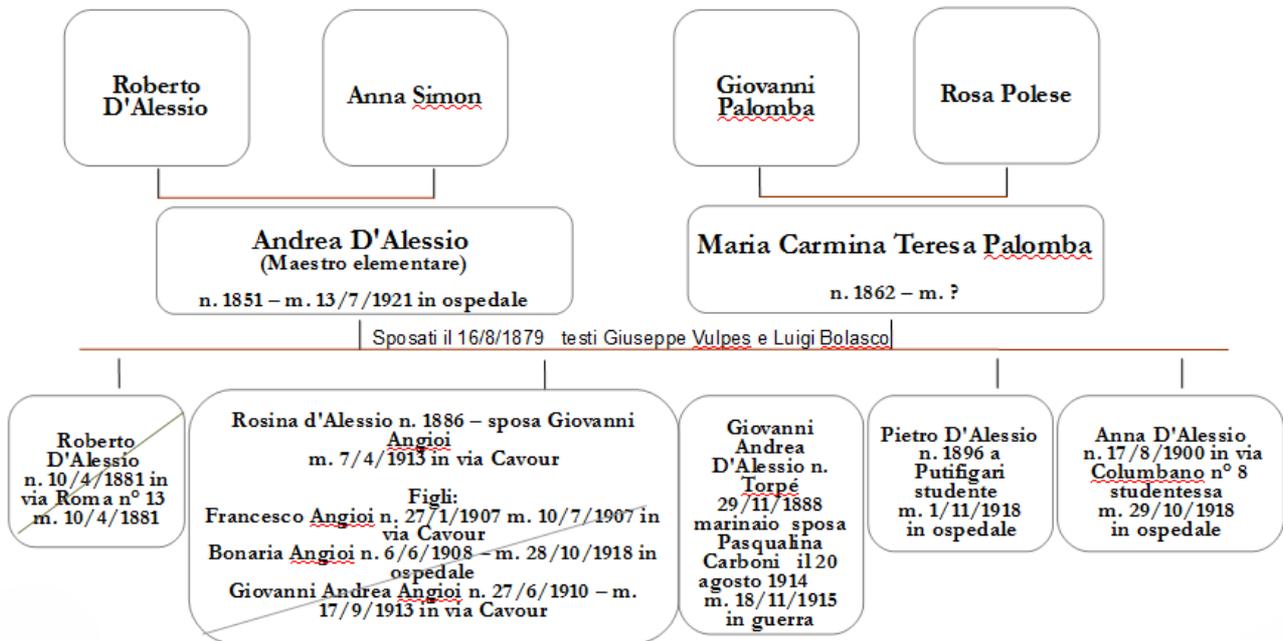
Il futuro della famiglia è ora rappresentato dai due giovani figli studenti e dalla nipotina. Ma il 28 ottobre 1918 Bonaria muore in ospedale e la stessa sorte tocca nei giorni seguenti ad Anna e a Pietro anche loro ricoverati in ospedale. Non ci sono parole per commentare simili situazioni.

Il padre Andrea D'Alessio morirà nel 1921 a settant'anni, in ospedale. Sua moglie, ancora vivente il 20 agosto 1914 al momento del matrimonio di suo figlio Giovanni Andrea, risulta morta al momento del decesso di Anna e di Pietro. Certo i documenti non possono darci informazioni al di là di date e luoghi, ma umanamente possiamo pensare che a questa famiglia sia stato riservato dalla sorte un carico veramente troppo pesante da sopportare.

22 R. Sari Bozzolo, Vicini cent'anni, Edizioni del Sole, 2015, p. 52

Nel seguente albero genealogico si chiariscono i rapporti di parentela dei D'Alessio. Sono barrati i figli morti nell'infanzia.

Albero genealogico della famiglia D'ALESSIO / PALOMBA



La terribile pandemia ha agito in maniera ancora più violenta nella famiglia di Antonio Aloi e in quella di suo fratello Francesco²³.

Il 21 settembre 1918 in via Carlo Alberto muore Francesco Aloi di tre anni, figlio di Antonio Aloi, contadino, e di Rosa Sanna (*cià Rosa la gliavarora*) e quindi fratello del centenario Angelo Aloi (*Sagarineta*) che è venuto a mancare nel marzo 2018, e che allora aveva un anno.

Ma è nella famiglia di Francesco Aloi, sposato con Nicoletta Muglia, che l'epidemia si accanisce in maniera particolare.

La prima vittima è Giuseppe Muglia, pescatore, fratello di Nicoletta che muore il 16 novembre a 39 anni in via Maiorca n° 49.

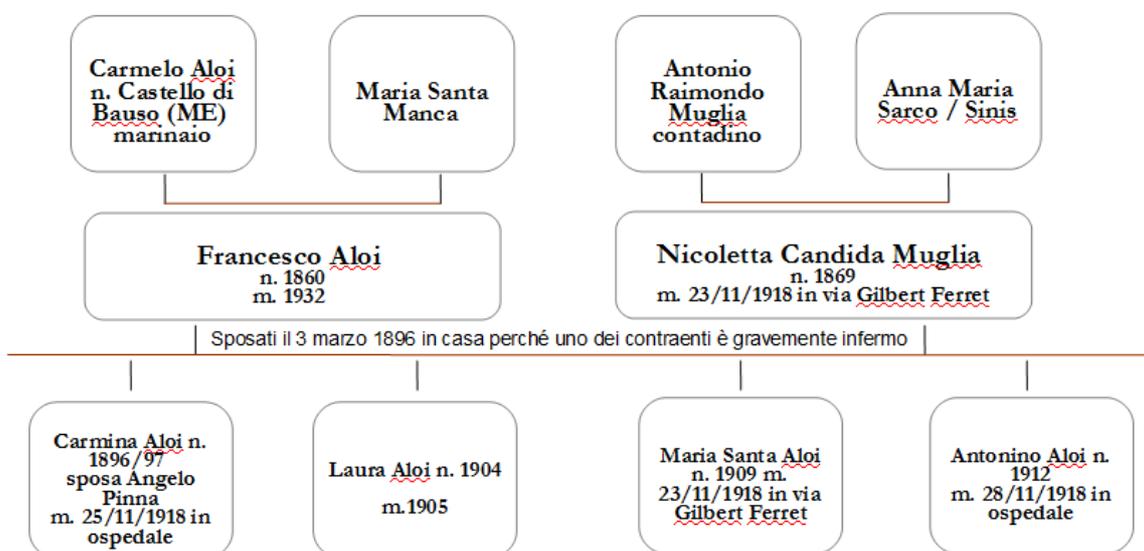
Una settimana dopo, nella serata del 23 novembre nella casa di abitazione di Via Gilbert Ferret n° 31 muoiono Maria Santa Aloi figlia di Francesco di nove anni alle ore 20 e sua madre Nicoletta Muglia di 49 anni alle ore 21. Una nota aggiunge che non sono stati somministrati i sacramenti perché non fu chiamato il curato.

Due giorni dopo, il 25 novembre, in ospedale si spegne la figlia maggiore di Francesco, Carmina Aloi, che ha 22 anni ed è sposata con Angelo Pinna. Il 28 novembre muore in ospedale il figlio più piccolo, Antonino Aloi di sei anni.

Nell'albero genealogico della famiglia Aloi-Muglia sono presenti soltanto quattro dei figli che la coppia ha avuto e che sono stati sicuramente molti di più.

²³ Antonio e Francesco Aloi erano figli di Carmelo Aloi, marinaio proveniente dalla provincia di Messina, e di Maria Santa Manca.

Albero genealogico della famiglia ALOI / MUGLIA



Come abbiamo visto, nelle famiglie D'Alessio e Aloi ben cinque ammalati sono stati ricoverati in ospedale per cercare la guarigione ma neppure i medici hanno una cura contro polmoniti e bronchiti che in poco tempo conducono alla tomba i contagiati.

Scorrendo con attenzione gli atti di morte dei mesi di settembre e ottobre 1918 si notano i legami familiari di alcuni deceduti.

Tra gli algheresi vittime della spagnola troviamo due sorelle, Raffaella e Lucia Melis, figlie di Luigi, contadino, e di Giovanna Solinas. Raffaella di 52 anni è morta in via Cavour il 27 settembre e Lucia di 55 anni, vedova di Antonio Alivesi è mancata l'11 ottobre nella sua casa di via Manno per una broncopolmonite causata dall'influenza.

Domenica Meloni di 57 anni sposata con Giovanni Fois muore a causa di una broncopolmonite da influenza il 4 ottobre in via Sant'Agostino. Suo figlio Giuseppe Fois, contadino di 27 anni, era spirato in ospedale cinque giorni prima, il 29 settembre.

Nella famiglia di Giuseppe Furesi e di Maria Antonia Sanna sono morti due figli adolescenti nella loro casa di Vicolo Peretti a cinque giorni di distanza uno dall'altro. Carmine di 13 anni è spirato improvvisamente il 19 ottobre e per questo motivo non ha potuto avere i conforti religiosi, e il 23 ottobre è mancato Giovanni Michele di 16 anni munito dei sacramenti della confessione e dell'estrema unzione.

Nella casa Concia Salaris²⁴ dei coniugi Antonio Giuseppe Carta e Giovanna Cherchi sono morti due figli: Antonio Raimondo di otto anni il 9 ottobre e Maria Pasqua di dieci anni il 23 ottobre. Per Maria Pasqua non è stato chiamato il curato e la bambina non ha avuto i sacramenti.

Scorrendo gli atti di morte si nota che sono numerosi coloro che non ricevono i sacramenti prima di morire, soprattutto tra i giovani e i bambini. La circostanza ci porta a immedesimarci nella situazione dei familiari che in quei momenti sono impegnati ad assistere i loro cari in preda ad altissime febbri e a gravi difficoltà respiratorie, e probabilmente non pensano che una semplice influenza possa portarli via in così poco tempo.

A riprova di quanto sia stato duro per le famiglie questo periodo notiamo che a Giuseppina Rotto/Roth, vedova di Antonio Spirito, il 12 ottobre è deceduto a causa di polmonite da influenza suo figlio Nicola, contadino di 25 anni già sposato. Salvatore Spirito, un suo fratello di 28 anni era morto due anni prima, il 29 settembre 1916, in un ospedale da campo mentre combatteva nella guerra in atto.

²⁴ La Concia Salaris era collocata in via La Marmora. Rimangono ancora delle casette proprio di fronte all'Asilo Sella.

Questi sono i casi che abbiamo potuto conoscere attraverso i documenti. Pare strano che eventi tanto drammatici non abbiano lasciato alcuna traccia nella memoria dei contemporanei. Nemmeno Michele Chessa, che all'epoca era già un ragazzo, menziona mai l'epidemia. Eppure racconta che ricorda “il lungo *rapich a bal* in occasione della fine della grande guerra”²⁵ un tocco quasi da ballo, suonato proprio mentre nelle case e in ospedale giacevano tanti malati che lottavano contro un contagio mortale.

Quelle campane, zittite ai funerali, si erano all'improvviso sciolte con rintocchi liberatori comunicando la gioia per la vittoriosa fine di un lungo incubo collettivo, sovrapponendosi alla disperazione dei drammi individuali che silenziosamente si compivano in città.

Tra le tante persone contagiate troviamo anche i tre medici Antonio Era, Attilio Balduzzi e Antonio Pisano che svolgevano il servizio della cura gratuita per i poveri a domicilio e che “a causa di malattia” si trovano impossibilitati proprio “nell'ora presente nella quale per causa della comparsa della malattia conosciuta col nome di influenza si rendono più necessarie e più assidue le cure della pubblica salute”.

La giunta municipale si riunisce il 16 ottobre per approvare la sostituzione dei tre medici con il dottor Luigi Sotgiu e con il tenente medico dottor Nicola Cacciarru²⁶.



Ingresso del vecchio ospedale Civile prima del restauro in una foto del 2006

²⁵ Michele Chessa, *Racconti Algheresi Vol I*, pag. 97

²⁶ ASCAL, 1068/26

OLMEDO

La nostra verifica della dichiarazione del sindaco Dupré si spinge ora a controllare se è vero che Olmedo ha avuto un numero di vittime tanto alto rispetto alla popolazione residente. La verifica è stata fatta consultando il Libro dei Morti della Parrocchia di Nostra Signora di Talia che si può esaminare nell'Archivio Storico Diocesano di Alghero in quanto è stato digitalizzato.

Grazie alla gentile collaborazione della dottoressa Angela Simula ho avuto i dati dell'Anagrafe Comunale di Olmedo relativa agli anni 1917, 1918 e 1919 e ho potuto così notare che non coincidono con i dati della Parrocchia di Nostra Signora di Talia. In particolare per il 1918 in Comune sono registrati 7 decessi in più.

Di seguito riporto la tabella e il grafico con i deceduti degli otto anni precedenti e degli otto successivi al 1918 per illustrare meglio la situazione di vicino paese.

Tabella n° 4

	OLMEDO	
Anni	Curia	Comune
Dieci	18	
Undici	10	
Dodici	16	
Tredici	13	
Quattordici	18	
Quindici	18	
Sedici	16	
Diciassette	35	36
Diciotto	65	72
Diciannove	29	34
Venti	12	
Ventuno	14	
Ventidue	33	
Ventitre	25	
Ventiquattro	33	
Venticinque	17	
Ventisei	23	
Totale	395	

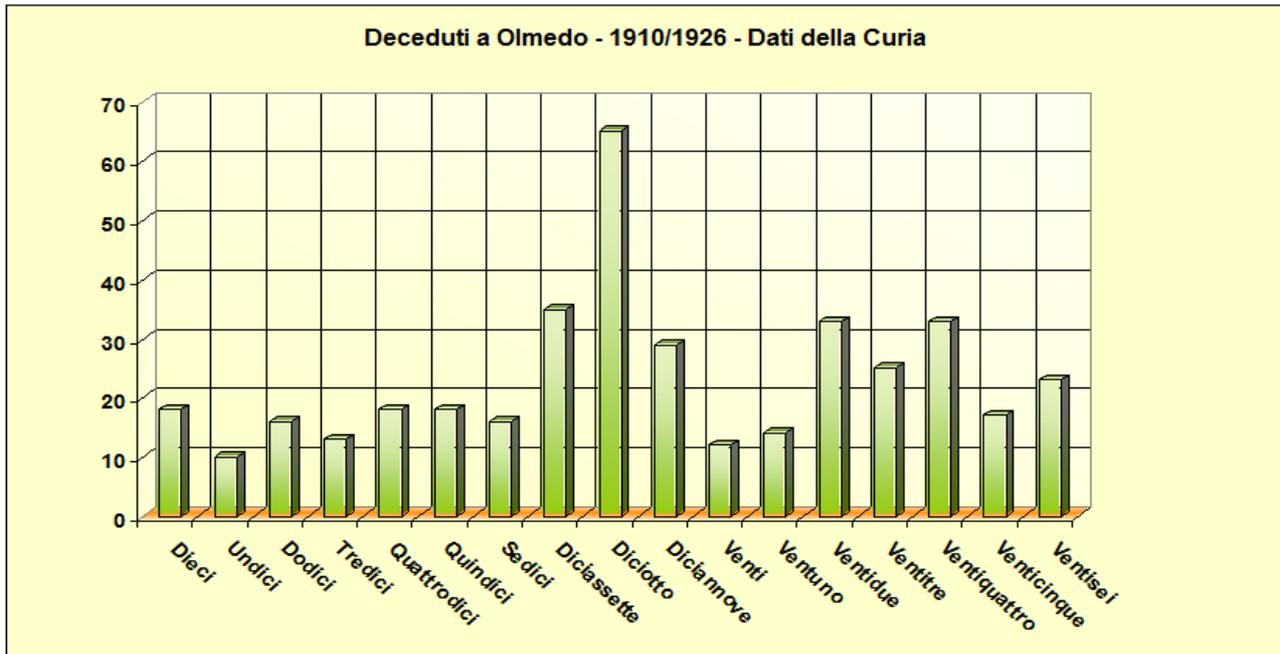
La media calcolata per tutto il periodo dei 17 anni considerati è di 23 morti all'anno mentre negli anni del periodo bellico (1915-18) sale a 33,5. Ciò significa che la guerra ha creato situazioni di forte disagio, malnutrizione e malattia anche in territori tanto periferici rispetto ai campi di battaglia.

Balza agli occhi il dato comunale di 72 decessi del 1918 che corrisponde al periodo di influenza spagnola. Si supera di 36 unità il 1917 e di 38 unità il 1919. Su una popolazione stimata di 800²⁷ abitanti la mortalità è stata effettivamente molto alta.

Nel successivo grafico si nota chiaramente che la colonnina del 1918 si stacca nettamente rispetto agli altri anni considerati.

27 Nel censimento 1911 Olmedo aveva 727 abitanti e in quello del 1921 ne aveva 947. Possiamo calcolare che nel 1918 ne avesse almeno 800 e non 600 come afferma il sindaco di Alghero.

Grafico n° 4

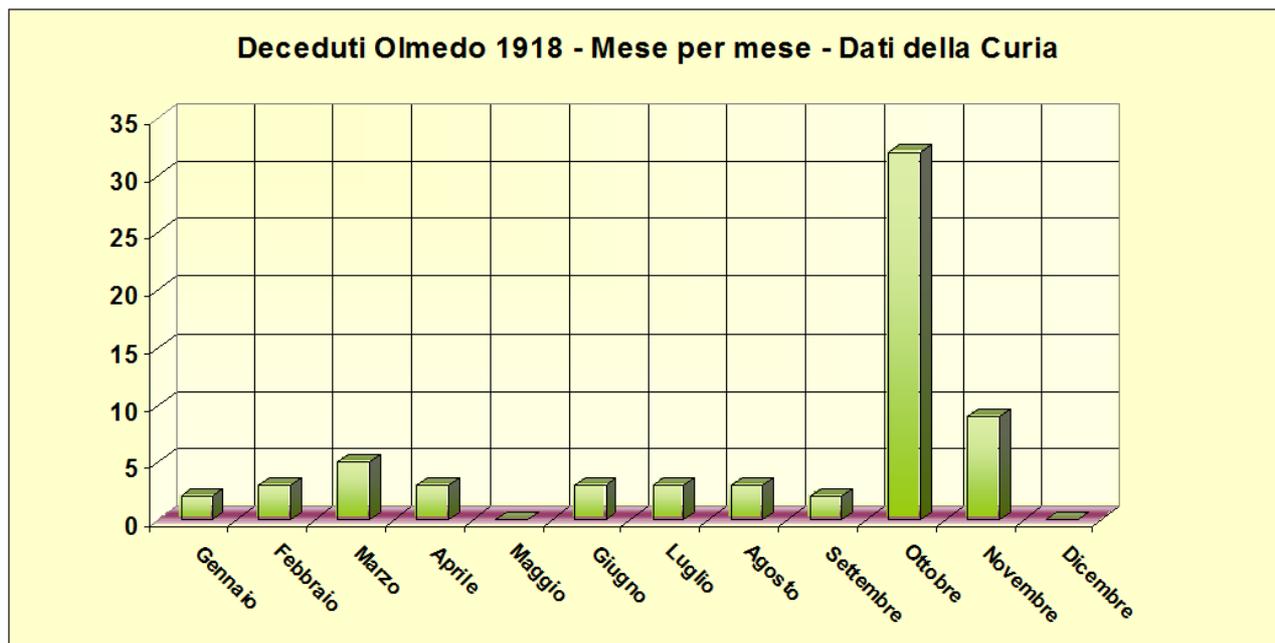


Un ulteriore controllo dei dati della Parrocchia mi ha permesso di verificare la distribuzione dei decessi nel corso dell'anno 1918. La tabella n° 6 e il relativo grafico rendono molto chiara la situazione.

Tabella n° 5

CURIA	1918
Olmedo	
Gennaio	2
Febbraio	3
Marzo	5
Aprile	3
Maggio	0
Giugno	3
Luglio	3
Agosto	3
Settembre	2
Ottobre	32
Novembre	9
Dicembre	0
Totali	65

Grafico n° 5



L'influenza arriva ad Olmedo nei primi giorni di ottobre (il 9 si verifica il primo decesso), infierisce fino a novembre (il 23 novembre si registra l'ultimo) e poi sparisce, almeno per il 1918. L'età media dei deceduti del 1918 calcolata su questi dati è di 19 anni in quanto sono presenti 33 bambini tra zero e 12 anni, 21 persone tra 13 e 38 anni e dieci hanno un'età compresa tra 45 e 70 anni. Di un uomo non è specificata l'età.

Nella famiglia di Gavino Padiglia dove era già morto Salvatore di 2 giorni il 13 marzo 1918 e Paolo di tre anni il 30 agosto, è mancata Salvatora di 22 anni il 18 ottobre.

Nella famiglia di Antonio Pinna muoiono tre figli: il 9 ottobre Gavino di sette anni, e il 13 ottobre Costantino di tre anni e Angela di 15 anni.

Per altre famiglie particolarmente colpite non è possibile dare dati certi in quanto a volte manca la paternità o l'età del deceduto e si possono solo fare ipotesi. Ad esempio il 23 ottobre muore Costantino Testoni del quale manca l'età e il 28 muore Andrea Testoni di 4 anni figlio di Costantino. Il 3 novembre viene a mancare Salvatore Testoni di dieci anni ma non è indicata la paternità. Testoni è un cognome molto diffuso in paese nel periodo considerato.

In conclusione possiamo pensare che il dato di 58 morti riferito dal sindaco di Alghero Dupré sia molto vicino alla realtà considerando che in Comune risultano 72 morti nel 1918 in un paese dove, escluso il periodo bellico, la media era di 20 decessi all'anno.

Per ulteriori confronti presentiamo anche le tabelle e i grafici di altri centri della diocesi Alghero-Bosa scelti tra i più popolati. Occorre precisare che le registrazioni dei libri consultati nell'Archivio Diocesano potrebbero non essere coincidenti con quelli comunali ma comunque ritengo che si discostino di poco e che possano dare un'idea abbastanza rispondente alla realtà.

VILLANOVA MONTELEONE

Tabella n° 6

Anni	Numero dei decessi
1910	100
1911	113
1912	110
1913	129
1914	95
1915	157
1916	112
1917	145
1918	199
1919	128
1920	103
1921	140
1922	94
1923	82
1924	75
1925	72
1926	75
Totale	1929

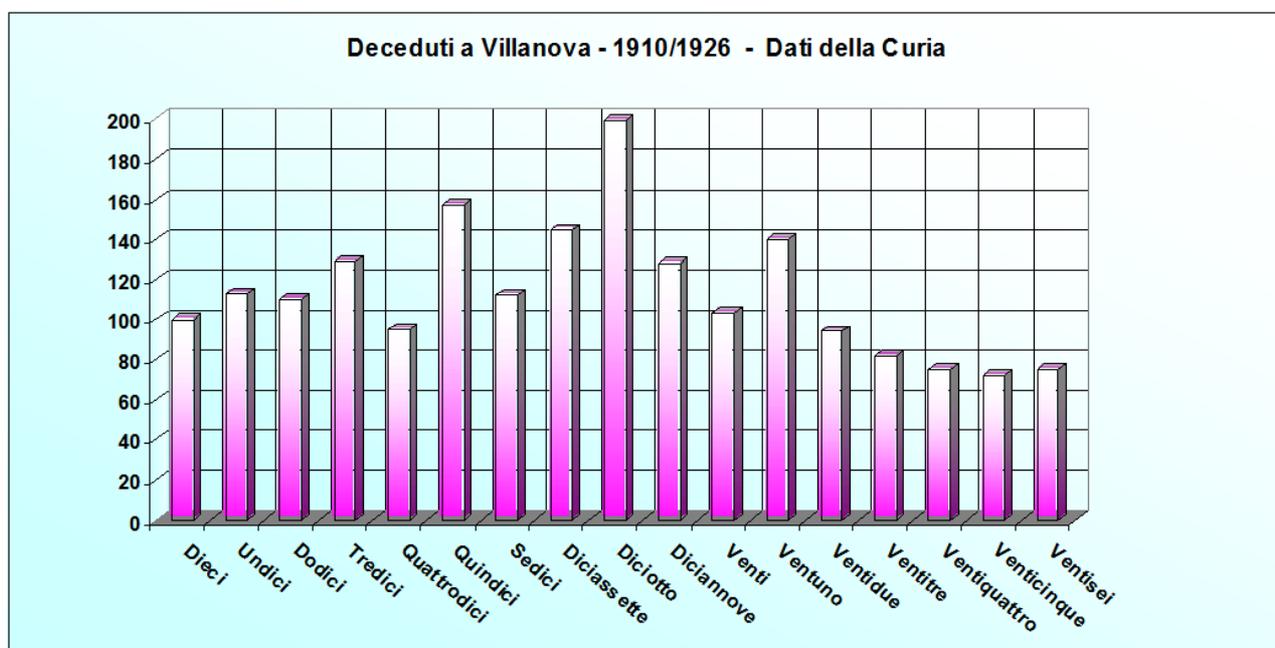
Anche qui si nota una maggiore mortalità nei quattro anni del conflitto.

La media di 113 calcolata per tutto il periodo dei 17 anni considerati sale a 153 nel 1915-18 (+40).

La mortalità del 1918 supera tutti gli altri anni. Abbiamo + 54 rispetto al 1917 e + 71 rispetto al 1919.

Nel censimento 1911 Villanova aveva 5594 abitanti e in quello del 1921 ne aveva 4764. Possiamo calcolare che nel 1918 avesse circa 5000 residenti.

Grafico n° 6



Il grafico evidenzia le sofferenze patite dalla popolazione nel periodo bellico che qui sembrano prolungarsi fino al 1921.

MACOMER

Tabella n° 7

Anni	Numero dei decessi
1910	50
1911	58
1912	66
1913	73
1914	67
1915	75
1916	61
1917	90
1918	114
1919	84
1920	90
1921	57
1922	63
1923	76
1924	50
1925	50
1926	67
Totale	1191

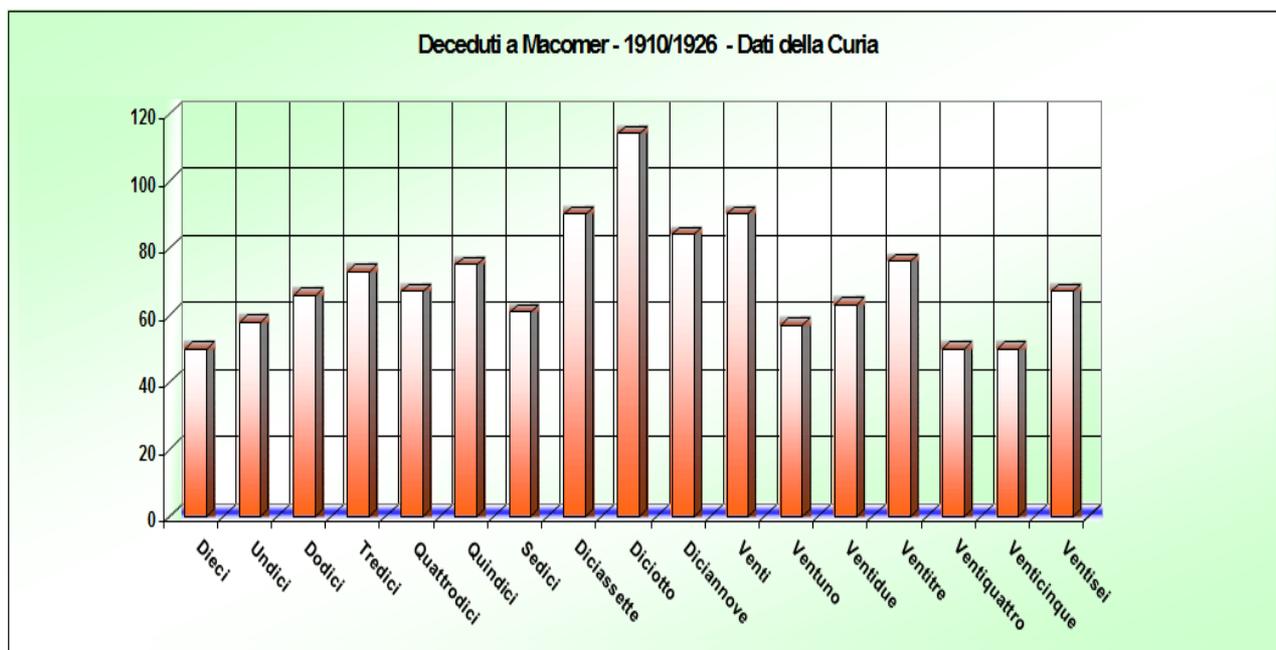
In quegli anni Macomer appare meno popolata di Villanova, al contrario di quanto avviene oggi.

Analizzando i dati pare che il conflitto non abbia portato gravi conseguenze. La media totale è di 70 decessi l'anno e la media del 1915-18 è di 85 decessi (+15).

Nel 1918 si registra un + 24 rispetto al 1917 e + 30 rispetto al 1919, meno di quanto si è conteggiato a Olmedo (+36 e +38).

Nel censimento 1911 Macomer aveva 3983 abitanti e in quello del 1921 ne aveva 4177. Possiamo calcolare che nel 1918 vi fossero circa 4000 abitanti.

Grafico n° 7



Pare che a Macomer sia stato più duro il dopoguerra (1919-20) che il primo periodo bellico (1915-16). Anche qui la colonnina del 1918 supera tutte le altre.

CUGLIERI

Tabella n° 8

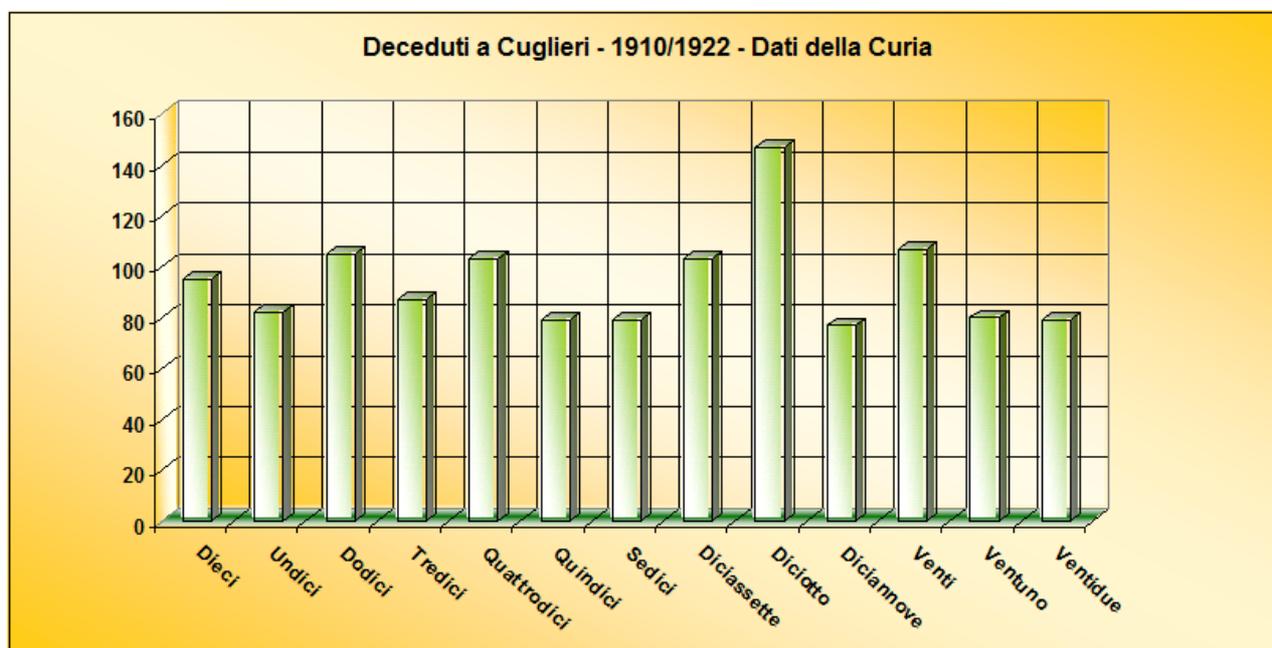
Anni	Numero dei decessi
1910	95
1911	82
1912	105
1913	87
1914	103
1915	79
1916	79
1917	103
1918	147
1919	77
1920	107
1921	80
1922	79
Totale	1223

Le registrazioni consultabili nei Libri dei Morti di Cuglieri si fermano ai primi mesi del 1923 per cui ci limitiamo a riportare i dati relativi a 13 anni. Abbiamo anche dei dubbi sulla completezza delle registrazioni in quanto i dati sembrano incoerenti visto che si abbassano nei primi due anni del conflitto. La media totale è di 94 decessi l'anno e la media del 1915-18 è di 102 (+8).

Notiamo che a Cuglieri nel 1918 si registra un + 44 rispetto al 1917 e + 70 rispetto al 1919.

Nel censimento 1911 Cuglieri aveva 5005 abitanti e in quello del 1921 ne aveva 5080. Possiamo calcolare che nel 1918 vi fossero circa 5000 abitanti.

Grafico n° 8



Anche supponendo di avere dati non del tutto completi, notiamo che nel 1918 vi è una mortalità molto alta rispetto agli altri anni, coerentemente con gli altri centri considerati.

Non è stato possibile analizzare la situazione di Bosa in quanto nelle registrazioni dei decessi consultabili nell'Archivio Diocesano di Alghero manca proprio il 1918.

RINGRAZIAMENTI.

Antonio Serra Archivio Storico del Comune di Alghero (ASCAL)

Alessandra Derru - Archivio Storico Diocesano di Alghero (ASDA)

Dott. Angela Simula